

La COPPSA

RIVISTA TRIMESTRALE DEL GRANDE ATLETA

www.lacorsa.it



**COACH
MAGAZINE**
Così si
allena
Cerutti

INSERTO
Fidal
Lombardia

Maratone di primavera



Veri maestri di atletica

Piccola storia di questa associazione di statistici nata nel 1994. Nel sodalizio, nomi di personaggi che amano profondamente il nostro sport. Tra questi, taluni collaborano attivamente con la nostra rivista

■ DI OTTAVIO CASTELLINI



Il Primo Maggio 1994 fu un giorno infausto per lo sport. Quel giorno, sulla pista di Imola, durante una delle rappresentazioni di quel circo che chiamano Formula Uno, uno dei protagonisti più osannati, il brasiliano Ayrton Senna, trovò Sorella Morte che lo aspettava. Vicenda angosciosa, con una coda di storiacce che si trascinarono per anni. Intanto però il bel malinconico brasiliano se ne era andato. E il giorno prima lo aveva preceduto da qualche parte lassù l'austriaco Roland Ratzenberger, mentre il venerdì Rubens Barrichello aveva rischiato grosso e non aveva più potuto partecipare al GP. Il circo invece continua e continuerà, con il suo carico di soldi, che sono uno schiaffo alla miseria, e di polemiche ormai senza sosta su tutto: uomini falsi, motori col trucco, ruberie di progetti. Molto meno drammatica l'opinione di un amico, che ha sempre sostenuto che quel Primo Maggio 1994 fu giornata infausta per lo sport anche per un altro

motivo: la nascita dell'*Archivio Storico dell'Atletica Italiana*. Un amichevole sarcasmo che nascondeva un grande affetto per questa iniziativa di cui era stato uno dei promotori. Quel giorno, a Brescia, nelle Sale del Novotel, si tenne infatti, in mattinata, un affollato convegno per ricordare la figura di un bresciano eccellente, il maestro Bruno Bonomelli, alias Mario Verdi nel periodo della Resistenza. Fu il "padre" della ricerca storica e statistica orientata alla conoscenza dell'atletica italiana. Quei pochi o tanti che hanno deciso di continuare questo campo d'indagine sono partiti da lui, dalla sua biblioteca, dai suoi appunti, dai suoi aneddoti e ricordi. La lingua italiana si risciacqua in Arno, la conoscenza dell'atletica italiana si assorbiva a Brescia, nella bella casa di via Sanson, sempre aperta a chi chiedeva di consultare, studiare, copiare, magari far sparire qualche documento.

Bruno Bonomelli si era separato definitivamente dalle sue amate carte nel 1993, dopo anni di faticosa e orgogliosa resistenza a una malattia che lo aveva colpito nel 1980. Sempre sostenuto, in questa lunga diatriba con il corpo ferito, dalla sua tenace Rosetta. A Brescia, erano molti coloro che volevano ricordarlo con una iniziativa sportiva. Fra questi, il dottor Gabriele Rosa, che di una delle società sportive messe in piedi da Bruno era stato prima atleta e poi seguace quanto a teorie dell'allenamento, una lezione che ha fatto di Rosa uno degli allenatori più conosciuti, applauditi, invidiati, criticati, perché no? odiati, del mondo.

Si arrivò così a quel Primo Maggio: convegno sulla figura di Bruno Bonomelli al mattino, presenti due giornalisti, Giulio Signori e Giorgio Reineri, due dirigenti dell'atletica, Beppe Mastropasqua e Alessandro Castelli, Roberto L. Quercetani e lo stesso Gabriele Rosa. Poi, dopo aver appreso la notizia dell'incidente di Senna a Imola, nel pomeriggio, il campionato italiano dei 10 mila metri. Vincitore? Uno che di strada ne avrebbe poi fatta tanta, e non in senso figurato: Stefano Baldini, al primo dei suoi sei titoli tricolori sulla distanza. Racchiusa in questa cornice culturale e sportiva, la nascita, meglio il battesimo dell'*Archivio Storico dell'Atletica Italiana*, che, con l'a-

desione della signora Rosetta Nulli Bonomelli, aggunderà alla sua ragione sociale il nome dello storico bresciano.

L'idea era stata di "uno" che ne aveva parlato a un "altro", e da quel colloquio (Autogrill Firenze Nord) nacque un'offerta ad alcuni, pochi ma di grande spessore culturale, persone che all'atletica avevano dato e continuavano a dare. Al Novotel di Brescia si ritrovarono Rosetta Nulli Bonomelli, Roberto L. Quercetani, Luciano Fracchia, Alberto Zanetti Lorenzetti, Claudio Enrico Baldini, Raul Leoni, Augusto Frasca, Aldo Capanni e Ottavio Castellini. Mancavano alla foto di gruppo Gianni Galeotti, Silvio Garavaglia, Marco Martini e Tiziano Strinati.

Primo Maggio 1994 - Primo Maggio 2009: quindici anni. Tre lustri durante i quali la storia dell'atletica italiana ha avuto dall'ASAI "Bruno Bonomelli" qualche beneficio. Che si può riassumere così: 21 pubblicazioni, fra quelle stampate per scelta propria o per iniziativa di soci che hanno promosso il marchio dell'Archivio; due progetti, uno statistico e uno storico: le liste italiane di ogni tempo e la storia dei Campionati italiani di atletica. Le prime hanno già visto due edizioni (un libro nel 1996 e un CD - prima edizione mondiale di statistiche su supporto informatico - nel 2002); la storia dei Campionati conta già su cinque volumi e copre l'arco temporale 1897-1928, piccoli gioielli di storia sportiva, iconografia, risultati accuratissimi.

Il primo volume, nel 1994, curato da Alberto Zanetti Lorenzetti, fu dedicato alla figura poliedrica di Bruno Bonomelli "maestro di atletica". Gli altri spaziano dall'indice ragionato della rivista "Atletica" dal 1933 al 1994 alla ricostruzione dell'attività sportiva nel nostro Paese durante l'anno 1945, dalla storia dello sport giuliano-dalmata a quella delle prove multiple. Volumi originali per ricerca, compilazione, tutela di un patrimonio culturale che va - purtroppo - riducendo sempre di più il suo spazio in uno sport "mordi e fuggi" ridotto a una specie di fast food di pessima qualità.

Alcuni soci si dedicano alla ricerca e raccolta di documenti, libri, fotografie, mettendo mano al proprio portafoglio; altri (come Marco Martini) producono materiali storico-statistici che trovano la loro collocazione sul sito dell'Archivio (inaugurato circa dieci anni fa e curato da Enzo Sabbadin): <http://asai-brunobonomelli.it>. Per alcuni anni l'ASAI ha pubblicato anche un Bollettino, che verrà sostituito con un uso più puntuale (e meno dispendioso) del sito Internet.

Le finanze? Improntate... a una dignitosa povertà! Non esiste quota associativa, ma solo un contributo volontario. Nonostante questo, in quindici anni, non si è mai fatto ricorso alla questua presso organizzazioni politico-sportive. Una strada sicuramente inconsueta, ma di grande dignità: un bilancio in attivo, non un euro di debito. Chi vuole aiutare è il benvenuto, "chi vuole farci fare anticamera o prenderci per i fondelli, ha sbagliato indirizzo", ci ha detto un membro del Consiglio. E con questo spirito inizia un nuovo quadriennio 2009 - 2012.



Due foto storiche dell'Associazione di questi statistici, nata nell'ormai lontano 1994 e che il 1 Maggio ha festeggiato il quindicesimo anniversario di fondazione.

BORSA DI STUDIO

L'Assemblea dell'ASAI, tenutasi a Firenze, ha rinnovato il Consiglio Direttivo per il prossimo quadriennio 2009-2012.

Sono stati confermati il presidente (Ottavio Castellini), il vicepresidente (Alberto Zanetti Lorenzetti), i due consiglieri (Marco Martini e Raul Leoni), il revisore dei conti (Tiziano Strinati). New entry Gustavo Pallicca, alla segreteria, in sostituzione di Aldo Capanni, deceduto nel 2007.

A seguire le principali decisioni prese dall'Assemblea:

› *Istituzione di una Borsa di studio alla memoria di Aldo Capanni.* Verrà consegnata nel corso del Congresso del Comitato Europeo di Storia dello Sport (C.E.S.H.) che la Sezione italiana (S.I.S.S.) organizzerà a Pisa, in settembre.

› *Finalizzazione della nuova edizione delle liste italiane di tutti i tempi;* sarà la terza edizione dopo quelle del 1996 e del 2002 e verrà realizzata, come la precedente, su supporto informatico; curatori: Enzo Sabbadin e Raul Leoni; distribuzione a partire da luglio.

› *Chiusura e stampa del volume sulla storia dei Campionati italiani di atletica leggera;* sarà il sesto volume e coprirà il periodo 1929-1932; la struttura principale, come sempre, affidata a Marco Martini, Augusto Frasca, Roberto L. Quercetani e Alberto Zanetti Lorenzetti, con contributi di altri autori; pubblicazione in autunno di quest'anno.

Approvata all'unanimità, infine, la proposta del Consiglio di nominare don Alessandro Capanni, fratello di Aldo, socio onorario

Fino ad oggi, almeno...

Dalla *Caminàa* alla *Diecimiglia del Garda*. Trentacinque primavere di questa gara bresciana che, come tante altre, ha una storia da raccontare. Il gemellaggio con una manifestazione lusitana di Nazaré

■ DI OTTAVIO CASTELLINI

“È iniziata così, il giorno di Pasquetta del 1974. Un'avventura lunga 30 anni. Fino ad oggi almeno”. Iniziava in questo modo il primo capitolo del libro *“La Caminàa - Diecimiglia del Garda, 1974-2003: storie, storielle, personaggi, in trent'anni di podismo a Navazzo”*, pubblicato nel maggio 2004 per celebrare appunto i 6 lustri della gara che, ormai da parecchi anni, ha trovato dimora alla prima domenica di agosto, su questa distanza insolita, per il nostro Paese!, delle 10 miglia inglesi. E anche questa fu una novità, dovuta alla fantasia degli organizzatori.

“Fino ad oggi almeno”, diceva la seconda riga del libro. E, infatti, eccoci qui a ricordare (meglio ricordare che celebrare, siamo laici) il traguardo intermedio dei 35 anni. Nel mezzo del cammino di nostra vita, direbbe il Poeta, ma sono sicuro che al mio amico, geometra – il “Geo” per tutti, lassù, sul Monte di Gargnano – Aurelio Forti, verrà un coccolone, pensando di dover sborsare quattrini per altri 35 anni. Ma sarei quasi (ho detto quasi...) pronto a scommettere che lui i quattrini li scucirà ancora per la sua gara.



Una gara che meriterebbe ben altro che i pomposi Golden Label tanto di moda oggi, riconoscimenti alla vanità umana. La *Diecimiglia* si presenta in punta di piedi con i suoi 35 anni consecutivi, la sua immane fatica organizzativa in una località piccola, senza molte risorse economiche, ma dove hanno corso campioni olimpici, campioni del mondo, primatisti del mondo, vicino, gomito a gomito (almeno alla partenza) con onesti e modesti corridori locali.

Una gara che ha avuto il coraggio di continuare anche quando sono venuti a mancare preziosi sostegni economici. Una gara, ripeto, che ha avuto il coraggio di affrontare una trasformazione radicale: i soldi che ci sono li mettiamo sul tavolo, lì, nel montepremi che tutti possono vedere, disse Aurelio Forti nel 1996. E da allora: volete correre a Navazzo? Questi sono i premi! Correte e guadagnateli. Ma io vorrei 50 euro per la benzina, io 32 per l'autostrada, e via cantando, con i patetici piagnistei che a me hanno sempre dato l'orticaria. Non ce n'è per nessuno, la regola vale per tutti: atleti, rappresentanti di atleti (si dice così...), allenatori (de che?), mariti, mogli, venditori ambulanti e papponi.

All'inizio era una via crucis, oggi chi vuole va e i quattrini sono ridotti a pochi. Una lezione che dovrebbe valere per tanti, dentro e fuori il nostro Paese, invece sentiamo solo lacrime di cocodrillo da parte di molti che poi pagano somme assurde per garette da strapause. E, parliamoci chiaro: ormai tutti corrono ovunque e, più o meno, sono sempre gli stessi, una sera qui, la sera dopo a centinaia di chilometri, specie d'estate. È una “compagnia di giro”, come si diceva una volta dei commedianti.

Navazzo e i suoi 35 anni. Per i 30 era stata ospite Tega Lorupe, per i 35 Moses Tanui. Credo che farei un torto a tutti i lettori de *La Corsa* se mi mettessi a enumerare le loro grandi vittorie e le loro carriere superlative. Così, credo che il miglior modo di ricordare questo traguardo (intermedio?) sia riprodurre alcuni brani estrapolati dal libro già citato. E lasciar parlare loro. Auguri per i prossimi... (decida lei geometra Forti!).

Nascita del gemellaggio Navazzo - Nazaré (Portogallo)

“...cominciai ad immaginare un gemellaggio fra *La Caminàa* e la *Meia* di Nazaré. I punti di contatto, nella mia testolina, erano parecchi: due località affacciate sull'acqua (Oceano Atlantico e Lago di Garda) e con culture e tradizioni antiche legate al mondo dei pescatori; due gare podistiche quasi coetanee (un solo anno di differenza a favore di Navazzo); lo stesso spirito organizzativo, fatto di molto entusiasmo, di pochi mezzi e di tanta fantasia, chiamiamola così. Ne parlai a Tamini (Noël, direttore dell'indimenticabile rivista *Spiridon*, n.d.r.), il quale da tempo propugnava l'idea di una cooperazione fra tutte quelle gare di corsa su strada animate da uno spirito un po' fuori dal coro ufficiale: Nazaré, Marvejols-Mende in Francia, Coamo a Porto Rico, São Silvestre a São Paulo do Brasil, Navazzo, e parecchie altre. Insomma, località dove si correva per il piacere di correre. L'idea del gemellaggio Navazzo-Nazaré piacque al mio amico Noël, il quale mi favorì l'appuntamento con gli organizzatori portoghesi per il 16 novembre 1986. Sfuttai l'occasione per vedermi, a

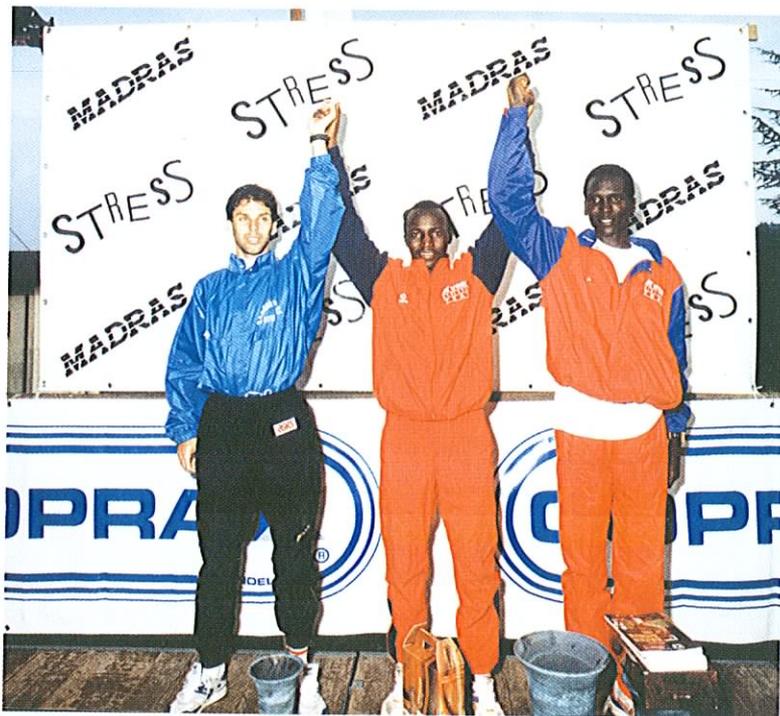


Lisbona, il Campionato mondiale di corsa su strada riservato alle donne, allora sulla distanza di 15 km (era cominciato con 10 ed è finito per diventare mezza maratona). Era domenica 9 novembre, su Lisbona gravava una fitta nebbia che dava un fascino particolare alla antica Torre di Belém, adagiata sulla riva destra del fiume Tago, ultima sentinella della città per i grandi navigatori che affrontavano l'ignoto dell'Atlantico mentre le donne, rimaste sole, intonavano il fado, il canto della tristezza, dal latino fatum, sembra. La zona di Belém era il punto focale della corsa mondiale, che fu vinta per la terza volta da Aurora Cunha, davanti a Rosa Mota e alla olandese Carla Beurskens. Settima Maria Curatolo, che qualche anno dopo sarebbe tornata in Portogallo per correre (e vincere) a Nazaré, nell'ambito dell'accordo che stava per nascere di lì a pochi giorni.

Una settimana più tardi, domenica 16 novembre, fui così testimone della 12ª edizione della mezza maratona di Nazaré, che ebbe 3077 classificati, un record. Vinse un lussemburghese, Justin Gloden, che in quegli anni deteneva (e, purtroppo, li detiene ancora oggi) tutti i primati del suo Paese, dai 1500 metri alla maratona, e rivinse Rita Borralho. Tanto era stata uggiosa la domenica precedente a Lisbona, tanto era luminosa la giornata nazarena, che mi consentì dopo la gara di pranzare all'aperto, in un ristorante in riva all'Oceano: *sardinhas assadas*, il saporito piatto tipico dei pescatori di questa affascinante località, e *vinho verde*.

I membri del club organizzatore mi diedero appuntamento per il lunedì mattina all'Hotel Praia per ascoltare le mie proposte. Ci incontrammo in un salotto dell'albergo; c'era il loro presidente, Abílio Figueira, folta e curata barba nerissima, titolare di una cartolibreria, che però stava per lasciare l'incarico sportivo e quindi era affiancato da Rui Manuel Gerardo de Oliveira, impiegato di banca allora, oggi direttore, il successore in pectore. Io parlavo italiano e loro portoghese, ma ci capivamo non male. Sapevamo tutti perchè eravamo lì e avevamo la volontà di raggiungere un accordo. Tamini aveva anticipato e favorito il lavoro di intesa. C'è un episodio di quella riunione, fra i tanti, che non dimenticherò mai. Dopo esserci chiariti abbastanza in fretta le motivazioni che ci animavano e gli scopi co-

Tutte le fotografie pubblicate fanno parte dell'album storico della classica corsa bresciana “celebrata” in queste pagine.



muni che volevamo ottenere, entrammo negli aspetti operativi. La mia proposta iniziale (fatta, mi piace ricordarlo, a nome della *Associazione Amici dell'Atletica* che con pochi fratelli di sangue avevo fondato a Brescia) era questa: un atleta e una atleta portoghesi (possibilmente il primo e la prima della gara di Nazaré), più un dirigente dell'organizzazione lusitana sarebbero venuti a Navazzo in agosto, ed un equal numero di persone sarebbe stato ospite a Nazaré a novembre dell'anno dopo. Questa l'idea di partenza, ma l'entusiasmo ci portò a strafare (per dirla proprio tutta e meglio: mi portò a strafare, come sempre): l'accordo si allargò fino a comprendere tre atleti (il terzo doveva rigorosamente essere bresciano per noi e nazareno per loro) e due dirigenti dei rispettivi gruppi organizzatori. Tutto bene, disse Abilio Figueira a nome dei suoi. Per quanto riguardava l'ospitalità per loro non c'erano problemi, ma vedeva una difficoltà, e non da poco, sui passaggi aerei. In altre parole: quando gli italiani verranno

no in Portogallo, chi paga i biglietti aerei? chiese. Gli italiani, risposi senza neppure aspettare che terminasse la frase. Bene. Ma quando i portoghesi verranno in Italia? Purtroppo, confessò con pudore ma con chiarezza, qui quattrini non ce ne sono... Non preoccupatevi, pagheremo ancora noi, risposi con una spavalderia un po' guascona e credo, a loro, molto sospetta. Mi par di rivedere ancora le espressioni dei miei educati interlocutori: credo che tutti, in quel momento, stavano sicuramente pensando di aver a che fare con l'italiano di razza sbruffona, oppure perlomeno con un *louco*, significa svitato in portoghese. Posso dire oggi che invece, grazie alla fantasia di quel *louco* e all'aiuto di qualche amico, l'accordo - parlo di accordo sportivo - resse per parecchi anni.

Perché si chiama "Diecimiglia"

"Mille Miglia automobilistica, Centomiglia velica, Diecimiglia podistica. Il cerchio si chiude nel segno della più grande tradizione sportiva bresciana. Se della indimenticabile Mille Miglia degli Anni '30, '40 e '50 è nata una versione moderna di carattere storico-rievocativo, se della Centomiglia velica si continua a parlare come del più importante avvenimento agonistico in acque interne, della neonata Diecimiglia podistica si comincia a parlare con la speranza di vederla crescere. Il Gruppo Sportivo Montegargnano, in collaborazione con l'Associazione Amici dell'Atletica, lancia questa nuova proposta organizzativa ispirandosi al grande messaggio sportivo che le due famose competizioni, automobilistica e velica, hanno saputo lanciare in ogni direzione. Gli organizzatori lo fanno con umiltà e con un poco di trepidazione, consci che nessun accostamento è possibile fra la grande tradizione delle due antiche manifestazioni e la loro proposta sportiva".

Iniziava così il comunicato stampa diffuso il 26 luglio 1988. Il dado era tratto: "La Caminàa" cambiava cognome all'anagrafe sportiva e diventava la signora "Diecimiglia del Garda". Alla vigilia della gara, l'8 di agosto, il fax del geometra Forti partorì una paginetta. Veniva dal Circolo Vela Gargnano che, con una simpatica iniziativa, inviava un messaggio di auguri: "La Centomiglia augura alla Caminà futura Diecimiglia (?) le migliori fortune e un grande futuro".

LA STORIA DI MONSIEUR CAMINADA

La busta era affrancata con uno dei classici, piccoli *timbres-poste* rossi da 2 franchi e 20 della République Française, effigiati con il volto di Marianne incorniciato dal *bonnet phrygien*, il copricapo dei sans-culottes rivoluzionari. Veniva da Argenteuil, Val d'Oise, "a 10 km de la Tour Eiffel, 12 minutes de la gare Saint Lazare, 1700 hectares entre la Seine, au Sud, et le collines de Cormeilles-en-Parisis" spiega oggi su Internet il sito ufficiale de la Ville d'Argenteuil. Sulla busta, datata 19.3.1987, il mio indirizzo: via Bonatelli 3, nella casa di proprietà della signora Amabile e del signor Battista, due personaggi da commedia di Eduardo De Filippo, ricchi di un'umanità perduta, con i quali Cristina e io abbiamo diviso la vita per parecchi anni, nella stupenda casa ai piedi della prima rampa che porta alla montagna dei bresciani, la Maddalena. La lettera, vergata a mano con bella e chiara

scrittura, recitava: "Monsieur, ayant lu dans Spiridon l'annonce de la 14e édition de la Caminada mes yeux se sont égarquillé. Voici une course qui porte mon nom. Je suis en effet monsieur Arthur Caminada...". "Ce n'est pas vrai (Non è vero)...", ho pensato. Ho riletto diverse volte quelle sedici righe. Gli risposi il 31 marzo. "Mon cher ami, io comprendo il francese, ma non so scriverlo. Io spero che tu comprenda l'italiano. Ho ricevuto la tua lettera e anche i miei occhi 'se sont égarquillé'. La coincidenza del tuo nome e di quello della nostra corsa è veramente straordinaria. Per questo saremmo molto felici se tu potessi essere presente alla nostra gara...". Ancora una volta, devo parlare della rivista "Spiridon" e del mio amico Tamini, cui va l'occasionale merito di questo singolare incontro fra monsieur Caminada e la "Camináa". Nel numero di febbraio 1987 la rivista - che aveva

cambiato formato, ma aveva conservato intatto lo spirito intelligente degli esordi - pubblicò (pag. 12) un annuncio che avevo concordato con Noè: "Lami Castellini et ses joyeux compères de Navazzo organisent la 14e édition de 'La Caminada'... Castellini e ses copains nous ont demandé de l'aider... Sous le patronage de Spiridon 'La Caminada' sera jumelée avec la semi de Nazaré... Pour tous les intéressés, une seule adresse... Une chose est d'ores et déjà certaine: à la 'Caminada', c'est la fête assurée!".

Non "Camináa", ma "Caminada" dunque, proprio come aveva fatto qualche anno prima "BresciaOggi". E anch'io, rispondendo a monsieur Caminada, continuai a giocare sul volontario errore, sì proprio voluto, come mi spiegò Tamini: il termine dialettale andava reso comprensibile ai lettori della rivista: "Camináa" si trasformò in "Caminada".

(O.C.)